

Il presente contributo è stato condiviso dalle realtà firmatarie della richiesta di audizione inoltrata il primo febbraio 2022 per restituire il quadro di riferimento che si propone al confronto con i componenti della IV Commissione Permanente del Consiglio provinciale.

La garanzia di servizi in grado di rispondere in modo appropriato ed efficace ai bisogni delle persone è la bussola che orienta le considerazioni e le proposte espone nello scritto.

REPERIMENTO E VALORIZZAZIONE FIGURE PROFESSIONALI NEL CONTESTO DEI SERVIZI

L'emergenza sanitaria ha aggravato una situazione già da tempo segnata da crescenti difficoltà di reperimento delle figure professionali necessarie per lo svolgimento di servizi sanitari, socio sanitari, socio assistenziali ed educativi.

Alcune figure professionali, in particolare OSS ed infermieri, sono oggi irrimediabili. Questa situazione è allarmante in quanto rende impossibile non solo un'auspicata ripartenza, ma anche il mantenimento di una condizione di ordinaria erogazione di servizi sul territorio, impedendo di assicurare risposta a bisogni essenziali per fasce della popolazione in condizioni di fragilità.

La carenza di queste figure è acuita anche dal passaggio di OSS ed infermieri dalle organizzazioni non profit all'Azienda Provinciale per i Servizi Sanitari, la quale offre condizioni contrattuali decisamente più vantaggiose. Tali condizioni risultano insostenibili per il Terzo Settore che sta agendo da selezionatore e formatore di figure che, una volta professionalizzate attraverso un importante investimento sul piano dell'accompagnamento formativo, passano spesso all'Ente Pubblico, lasciando i servizi e le organizzazioni di provenienza in una condizione di difficoltà.

A questo quadro di criticità vanno ad aggiungersi le conseguenze delle limitazioni in materia di figure professionali previste dal Catalogo dei servizi socio assistenziali. Tali limitazioni rischiano di mettere a repentaglio la continuità e la qualità dei servizi socio assistenziali, in particolare in aree periferiche del Trentino dove la reperibilità di figure con titoli universitari è modesta o nulla, laddove riguardi, come spesso accade nei servizi, contratti part time a tempo determinato.

ASSICURARE FLESSIBILITA' ALL'OPERATO DEI SERVIZI

Obiettivo della richiesta di audizione è quello di illustrare la situazione che enti e beneficiari stanno vivendo e di condividere una visione strategica che possa orientare i provvedimenti finalizzati ad affrontare le criticità evidenziate. Questa visione non può che scaturire dalla considerazione dei tratti salienti del contesto socio economico in cui siamo immersi, un contesto caratterizzato da profonde e continue mutazioni che richiedono di essere affrontate in modo flessibile.

Il tempo che stiamo vivendo chiede alle organizzazioni di Terzo Settore di essere flessibili nel rispondere a bisogni molteplici e mutevoli. Questa consapevolezza caratterizza il dettato del Codice del Terzo Settore e segna in modo evidente la sentenza n. 131 della Corte Costituzionale.

Il Terzo Settore per mettere in gioco il suo potenziale di risposta ai bisogni sociali deve disporre di spazi di innovazione che permettano, dentro un rapporto di stretta ed intensa collaborazione con la Pubblica Amministrazione, di sviluppare azioni orientate alla domanda di aiuto espressa dai cittadini. Tale disegno di sviluppo può realizzarsi a fronte di un quadro di regole che non irrigidisca l'operato delle organizzazioni di Terzo Settore, come rischia di accadere oggi.

Le prescrizioni dell'impianto regolamentare dei servizi socio assistenziali sono maturate dentro un momento storico e socio economico molto diverso da quello presente. Dal 7 febbraio 2020, data di approvazione del Catalogo dei servizi socio assistenziali, molto è cambiato e molto sta cambiando. Due anni di pandemia e la crisi innescata dal conflitto in Ucraina hanno stravolto il nostro contesto socio economico e culturale. Il mutato quadro di riferimento richiede una revisione delle previsioni regolamentari, a partire dalle disposizioni riguardanti le figure professionali operanti nei servizi socio assistenziali, socio sanitari e sanitari.

Oggi è fondamentale che gli enti di Terzo Settore possano, al netto di una quota di professionisti che dispongano di titoli specifici, valorizzare le competenze, le esperienze, la motivazione e le attitudini di persone che, pur non disponendo di un titolo specificamente riferito all'ambito dei servizi, sono vocate per il lavoro sociale. Questa opzione di sviluppo è già prevista dalle disposizioni regolamentari, ma per una quota molto ridotta di lavoratori (20%), ai quali è comunque richiesto un titolo di studio non inferiore al diploma di maturità o al diploma di formazione professionale, e sulla base di un meccanismo che la rende spesso non attivabile. Infatti, questa opportunità può realizzarsi solo a seguito di 4 assunzioni con titoli indicati nel catalogo (in pratica bisogna prima assumere 4 persone con titolo per avere poi la possibilità di assumerne una senza titolo indicato nel catalogo), una fattispecie poco frequente, perché le assunzioni nel sociale non avvengono di norma a *tranche* di cinque alla volta.

La proposta che si avanza per affrontare le criticità connesse al reperimento del personale ed alla sua professionalizzazione è quella di costruire un sistema di accompagnamento formativo che sviluppi e consolidi le competenze degli operatori dopo la loro assunzione.

In sostanza, si propone che per i profili non aventi un iter formativo specifico e riconosciuto vi sia la possibilità di reperire figure professionali dentro una platea più ampia di quella prevista dal Catalogo, garantendo, però, percorsi formativi successivi all'assunzione ed orientati da modelli di certificazione delle competenze formali e informali del lavoratore.

INDIVIDUARE NUOVI PROFILI PROFESSIONALI E AUMENTARE L'OFFERTA FORMATIVA PER QUELLI ESISTENTI

Accanto a questa operazione si rende necessaria l'individuazione di nuovi profili professionali. Ciò risulta urgente in particolare per gli operatori dell'assistenza domiciliare, rispetto ai quali si propone di individuare una figura ad hoc, che possa rispondere alla domanda di aiuto innescata dal progressivo invecchiamento della popolazione e dai processi di territorializzazione delle cure.

All'individuazione di nuove figure dovrebbe accompagnarsi una campagna di promozione che incrementi la conoscenza e l'appetibilità di un investimento formativo ed occupazionale in direzione delle professioni di aiuto. Parallelamente a ciò risulta prioritario un ampliamento dell'offerta formativa per OSS, educatori e infermieri, prevedendo modalità di realizzazione dei percorsi formativi (corsi serali, ...) e di distribuzione territoriale degli stessi che massimizzi le possibilità di partecipazione.

STRUTTURARE SISTEMI DI FORMAZIONE IN SERVIZIO CHE AGEVOLINO L'ACCESSO AL MERCATO DEL LAVORO

Nei servizi rivolti a persone fragili si ribadisce che è fondamentale e vitale che una quota dei lavoratori possa essere assunta avendo a riferimento attitudini e motivazioni. Tutelare questa “permeabilità” è importante anche dal punto di vista del contrasto alla disoccupazione: il Sociale merita di continuare ad essere uno spazio di realizzazione e, anche, di riconversione professionale per persone con profili formativi differenziati e, talora, deboli.

Il pensiero va ai giovani, alle donne e a coloro che provengono da altre nazionalità. Giovani, donne e stranieri hanno conosciuto più di altre fasce della popolazione le conseguenze della crisi connessa alla pandemia e proprio per questo è fondamentale che il Sociale possa continuare a rappresentare uno spazio in cui queste persone possano esprimere il loro prezioso potenziale. Il riferimento è, in particolare, ma non solo, alle donne di origine straniera presenti sul nostro territorio che, in alcuni casi, dispongono di titoli di studio elevati, ma non riconosciuti nel nostro paese. Queste figure hanno competenze e sensibilità che è fondamentale valorizzare attraverso percorsi che permettano la loro inclusione nei compiti di cura.

Per favorire l'occupazione è necessario ridurre le barriere di accesso al lavoro e aprire cantieri di formazione in servizio che realizzino percorsi di qualificazione, riconversione e orientamento professionale in situazione, valorizzando anche esperienze pregresse come tirocini, corsi di studio, etc. Tracce di questo indirizzo nel Catalogo ve ne sono. Ci si riferisce, in particolare, alla possibilità di valorizzare la certificazione delle competenze maturate nell'ambito del servizio civile quale titolo di accesso alle professioni in ambito socio assistenziale.

SUPERARE UN MODELLO VOLTO ALLA STANDARDIZZAZIONE DI SERVIZI E PRESTAZIONI

Un ulteriore capitolo di argomentazioni a favore di una revisione del dettato in materia di figure professionali riguarda il rapporto tra procedura di autorizzazione ed accreditamento e modalità di affidamento.

L'approdo ad una condizione di piena legittimazione dell'istituto della co-progettazione introduce un nuovo paradigma di pianificazione, affidamento e gestione dei servizi che deve fondarsi sulla disponibilità di adeguati spazi di flessibilità ideativa ed operativa in capo a PA ed ETS. Per fare un esempio, se a Predazzo la co-progettazione spingesse verso servizi socio educativi per minori con una spiccata anima motorio-sportiva, mentre a Rovereto l'anima prevalente dovesse essere quella artistica, ciascuno di questi contesti dovrebbe avere la possibilità di interpretare la comune missione di servizio pubblico potendo caratterizzarla in modo specifico, assumendo, al netto di una quota data di educatori professionali omogenea tra i due contesti, figure con una formazione sportiva a Predazzo e con una artistica a Rovereto. Questa operazione oggi in Trentino non può realizzarsi non essendo prevista dal Catalogo.

Un modello di autorizzazione ed accreditamento eccessivamente prescrittivo rischia di ipotecare le potenzialità di un istituto, la co-progettazione, che rappresenta lo strumento più potente e promettente che la normativa abbia consegnato alla relazione tra PA ed ETS negli ultimi 20 anni. Per non compromettere questa grande opportunità di sviluppo per il sistema di welfare trentino è fondamentale che i requisiti richiesti agli enti nell'ambito delle procedure di autorizzazione, accreditamento e affidamento non siano eccessivamente vincolanti e permettano forme di innovazione e contestualizzazione dei servizi.